

Il governo punta a 4,5 miliardi da banche e assicurazioni

Le coperture. L'esecutivo intenzionato a proseguire sul doppio binario: tassazione degli utili e anticipo di liquidità. Ma gli istituti dicono no ad una nuova imposta, la trattativa va avanti

Laura Serafini

Il governo va avanti sulla richiesta di risorse al settore bancario per dare copertura alla manovra finanziaria. Il consiglio dei ministri ha preso atto ieri di un Dpfp che teneva conto della possibilità di fare affidamento su un importo attorno a 4,5 miliardi, anche se al momento non viene messo nero su bianco come si determina quel contributo. Per la prima volta, però, viene formalmente tirato in ballo un ruolo anche per le assicurazioni. «Oltre agli effetti di miglioramento del quadro di finanza pubblica anche dovuti alla rimodulazione del Pnrr, concorrono al finanziamento della manovra, sul versante delle entrate, le risorse reperite a carico degli intermediari finanziari e assicurativi e, dal lato della spesa, interventi sugli stanziamenti di bilancio», ha comunicato il ministero dell'Economia al termine del Consiglio dei ministri.

Le ricostruzioni informali raccontano di un esecutivo intenzionato ad andare avanti sul doppio binario: e cioè una tassa al 27,5% che consenta l'affrancamento della quota di utili accantonata nel 2023 (6,2 miliardi per tutto il mondo bancario) e al contempo un'imposizione progressiva che tassi gli utili dal 2026 in poi – in caso di mancato affrancamento – che fa perno sull'idea che i dividendi futuri vengano rilasciati attingendo a quegli accantonamenti. Tutto questo dovrebbe consentire un gettito di 1,7 miliardi, al quale si aggiungerebbero circa 1,1 miliardi derivanti dall'impo-

sizione del 26% sui dividendi distribuiti agli azionisti delle banche, presupponendo appunto che le risorse liberate (4,5 miliardi) siano distribuite.

A questa somma, pari a circa 2,8 miliardi, il governo intende aggiungere l'anticipo di liquidità che deriverebbe dal rinvio delle Dta residue per il 2026 (circa 900 milioni) e la replica di una misura adottata lo scorso anno. Essa prevede che il maggior reddito imponibile formatosi in conseguenza della mancata applicazione delle deduzioni relative alla svalutazione crediti all'Ifrs9 e all'avviamento possa essere compensato da perdite pregresse ed eccedenze Ace nel limite massimo del 54%: lo scorso anno questa misura aveva consentito un recupero del gettito Ires per circa 800 milioni.

Le banche, però, non sono disposte ad accettare una nuova imposta sui profitti e lo hanno ribadito nel comunicato diffuso ieri mattina, dopo che lunedì sera si era riunito il comitato esecutivo dell'Abi. «Il comitato esecutivo dell'Abi, riunito alle 21 di lunedì 13 ottobre 2025, ha approvato all'unanimità la relazione del direttore Marco Elio Rottigni – si legge nella nota diffusa ieri – incaricato degli approfondimenti relativi all'accordo dello scorso anno sull'ulteriore contributo delle banche al Bilancio dello Stato per il rilancio dell'economia». Il comitato esecutivo, si aggiunge, «ha approvato all'unanimità di proseguire in via straordinaria nei contributi poliennali al bilancio dello Stato, nella stessa logica concordata

lo scorso anno, per il rilancio dell'economia e per la solidarietà sociale». Durante la discussione in comitato diversi banchieri hanno rilevato come l'eventuale imposizione abbia vari profili di illiceità, dalla retroattività al fatto che tassa il patrimonio. La misura potrebbe reggersi se il governo lasciasse la volontarietà dell'affrancamento. L'associazione bancaria ieri ha aperto alla disponibilità a dare un nuovo contributo, dopo quello dello scorso anno per il biennio (2025-26 pari a 4,5 miliardi), ma a patto che si tratti di anticipo di liquidità ed esso non sia destinato a finanziare operazioni come la rottamazione delle cartelle. Il governo aveva rifiutato nel weekend la proposta avanzata da Abi nei giorni scorsi, che preveda lo spostamento in avanti di due anni della scadenza dei bonus edilizi del 2021 (valore di 2 miliardi circa), oltre alle proposte su Dta e alla compensazione delle perdite pregresse. Ma questo non significa che non ci siano margini per aumentare gli importi usando altre leve dell'anticipo di liquidità diverse dai crediti fiscali, ad esempio con il rinvio delle Dta nel 2027. E in ogni caso resta da capire quale sarà il ruolo del settore assicurativo nella partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17 ottobre

IL CDM SULLA MANOVRA

Il testo finale della manovra approderà sul tavolo del Governo venerdì 17 ottobre, quando si riunirà il Consiglio dei ministri.



Le ipotesi

DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

4,5

MILIARDI DALLE BANCHE

Il governo tira dritto sulla tassa

Il governo al momento mantiene sul tavolo l'ipotesi di tassare al 27,5% l'affrancamento della quota di utili accantonata nel 2023. Il gettito sarebbe però di 2,8 miliardi, meno di quanto serve per la manovra. Un contributo dovrebbe però arrivare anche dal settore assicurativo.

2

MILIARDI DI LIQUIDITÀ

Banche contrarie, puntano sulle Dta

I vertici delle banche hanno ribadito la posizione in occasione del comitato esecutivo Abi: no alla tassa. Apertura, invece, sulla possibilità di fare un nuovo anticipo di liquidità per il 2026: al momento sul tavolo ci sono misure per circa 2 miliardi di euro, ma potrebbero aumentare.



La trattativa. Il Governo punta a ottenere 4,5 miliardi da banche e assicurazioni